

Trump e il nuovo ordine in Medio Oriente

Le elezioni presidenziali statunitensi del 5 novembre 2024 hanno decretato la vittoria del repubblicano Donald Trump come quarantasettesimo presidente degli Stati Uniti d'America. Il Primo Ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, è stato tra i primi leader mondiali a congratularsi con Trump dopo la vittoria, quello stesso Trump che nel corso del suo primo mandato alla Casa Bianca è stato più volte definito dal Primo Ministro israeliano il miglior amico che Israele abbia mai avuto al vertice degli USA. Giubilo per la vittoria di Trump è stato espresso anche da altri membri della maggioranza di governo israeliana, tra cui, ad esempio, lo stesso Ministro della Sicurezza Nazionale, Ben Gvir, del partito di estrema destra Otzma Yehudit.

Un rapporto privilegiato

Non vi sono particolari dubbi sul rapporto privilegiato dello Stato di Israele con gli USA; almeno dal 1956, da quando cioè gli Stati Uniti hanno sostituito la Gran Bretagna nella regione mediorientale, Israele è sempre stato il principale e più forte alleato statunitense in Medio Oriente. All'interno di questo immutabile quadro relazionale di forte amicizia il rapporto tra Trump e Netanyahu presenta certamente un *quid pluris*. I due leader condividono, infatti, una sincera e profonda amicizia, ma soprattutto una impostazione ideologica molto simile relativamente alle vicende mediorientali.

Entrambi vogliono disegnare un "nuovo" Medio Oriente sulla base di una propria rappresentazione ideale della regione e con modalità che potrebbero riassumersi nell'ideatrupiana di una "pace attraverso la forza". Sul piano israeliano questa idea di "nuovo ordine" la si ritrova esplicitamente, non a caso, nel nome stesso dell'operazione avviata in Libano nell'ottobre del 2024 ("New Order"): Israele intende cambiare i presupposti della deterrenza e degli equilibri così come esistenti almeno dal 2005 (anno della vittoria di Ahmadinejad alle presidenziali iraniane e della conseguente intensificazione del programma nucleare di Teheran) – 2006 (anno dell'ultima guerra combattuta con Hezbollah).

Il primo tentativo di un 'nuovo' Medio Oriente

Sul fronte USA, già durante la sua prima presidenza, Trump ha provato a ridisegnare il Medio Oriente sulla base di scelte unilaterali che nella maggior parte dei casi hanno eroso principi fondanti dell'attuale sistema di relazioni internazionali: la decisione del 2018 di spostare l'Ambasciata USA da Tel Aviv a Gerusalemme, il giorno della nascita di Israele che per i palestinesi corrisponde all'inizio della nakba, ignorandone de facto lo status di città internazionalizzata e riconoscendola come la capitale di Israele; e, soprattutto, la decisione del 2018 di uscire unilateralmente dal Joint Comprehensive Plan of Action (JCPOA), l'accordo sul nucleare raggiunto con l'Iran nel 2015 sotto la presidenza democratica Obama.

Il nuovo ordine immaginato da Trump per la regione mette al centro proprio Israele e i suoi interessi, come dimostrato anche dalla complessa architettura disegnata con gli Accordi di Abramo, ignorando completamente la controparte arabo-palestinese e generando conseguentemente un vacuum (e finanche un *vulnus*) nel progetto di costruzione del suo nuovo Medio Oriente.



